

IN
PRIMO
PIANO

◆ Lettera di Giorgio Fossa sul «Sole»
«La partecipazione dell'Italia all'Euro
è un fatto d'importanza storica»

◆ «Ogni imprenditore dovrà prepararsi
alla transizione ripensando
le proprie strategie complessive»

◆ Al governo: «Ridurre la pressione
fiscale e contributiva». Ai sindacati:
«Far scendere il costo del lavoro»

Fossa ottimista: «Una grande occasione»

Il presidente di Confindustria plaude all'Uem e difende il Patto sociale

ROMA Che il '99, con l'introduzione dell'euro si traduca in una nuova fase di sviluppo ed creazione del lavoro. Che il Patto sociale appena firmato, sia il segnale innovativo che permetta di aprire il «Cantiere Italia». Giorgio Fossa scrive ai suoi colleghi imprenditori dalle pagine de *Il Sole 24 Ore* e lancia messaggi di ottimismo e di fiducia. Ottimismo sul risultato della sigla del Patto che rinnova l'Accordo del '93, fiducia sull'avvento della moneta unica. Ottimismo nonostante i venti di guerra agitati da alcuni suoi colleghi (da Pininfarina a D'Amato) a suon di interviste che denunciano l'inadeguatezza dell'intesa raggiunta. Fiducia nonostante Confindustria non sia stata tra i primi a condividere la scelta della moneta unica. «Abbiamo salutato con soddisfazione gli impegni assunti dal governo nel patto sociale - scrive il presidente nella tradizionale lettera di fine anno - Certo, per chi si aspettava una risoluzione immediata e globale dei problemi del paese, quell'accordo, che pure da più parti è stato letto come un regalo indebito agli imprenditori, capisco sia ri-

sultato insoddisfacente. Ma di quel patto occorre leggere il vero segnale innovativo: il governo riconosce di fatto che sviluppo e occupazione richiedono di alleggerire la pressione fiscale e contributiva e su questa strada prende impegni precisi».

Giorgio Fossa che sta trascorrendo le vacanze di fine anno in Inghilterra, manda dunque un messaggio anche agli insoddisfatti di casa sua (ma in Confindustria si fa notare che moltissimi sono stati gli apprezzamenti per i risultati raggiunti durante la trattativa). «Noi vigileremo perché nei prossimi mesi - afferma Fossa riferendosi alla riduzione del costo del lavoro - questi impegni si traducano in atti concreti e non rinunceremo alle nostre battaglie per le riforme. Abbiamo ben presente che gli impegni del governo rischiano prima

o poi di scontrarsi con i vincoli di finanza pubblica se non si metterà mano alla riforma della spesa. Ma sarà allora chiaro che anche quella riforma è nell'interesse del paese».

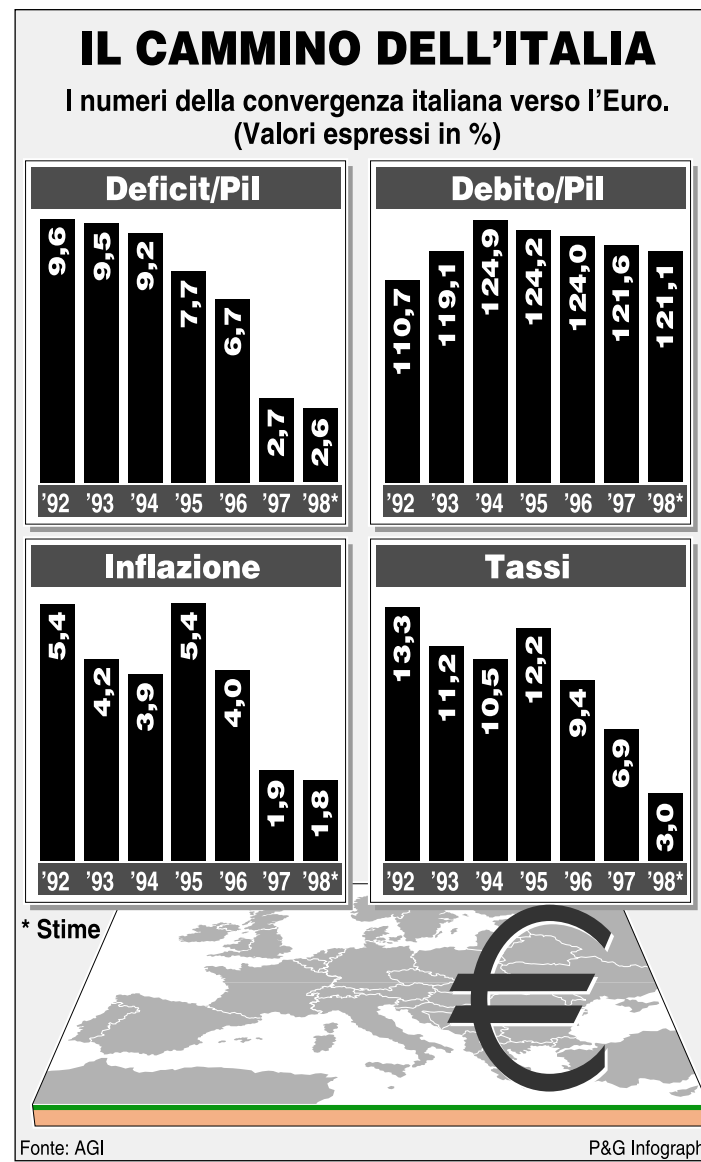
E dopo il chiedere, il dare. «È chiaro - scrive - che gli obiettivi del Patto saranno raggiunti solo se seguiranno comportamenti coerenti da parte di tutti. Il governo dovrà tenere fede all'impegno di ridurre la pressione fiscale e contributiva, di semplificare le procedure amministrative e di rafforzare il nostro sistema formativo. Il sindacato dovrà adoperarsi perché la crescita del costo del lavoro sia davvero coerente con l'inflazione europea (interpretazione imprenditoriale di una parte del patto nel quale le parti si impegnano a far convergere l'inflazione italiana verso quella europea). Anche

noi imprenditori dovremo impegnarci per utilizzare appieno tutti gli strumenti a favore del rilancio della competitività per il contenimento dei costi. Anche noi faremo, come dobbiamo fare, la nostra parte sul piano dell'innovazione e degli investimenti».

Fossa definisce «storica» la decisione sull'avvio dell'euro e della partecipazione dell'Italia. «Sta in primo luogo a noi sfruttare questa straordinaria opportunità». Il presidente dedica l'ultima parte della sua missiva alle sfide e alle occasioni: «Ogni imprenditore - esorta - dovrà comunque completare al più presto la preparazione della sua impresa alla transizione verso l'euro, non solo adottando le necessarie innovazioni nella gestione interna, ma soprattutto ripensandone in profondità strategie e posizionamento sul mercato». E per finire un no, no all'armonizzazione fiscale. «Diciamo no al tentativo di alcuni governi di eliminare una sana concorrenza tra sistemi fiscali in Europa che finirebbe per tradursi soltanto in imposte più alte per tutti».



UN SEGNALE DI PACE
L'intervento in un momento in cui industriali criticano il Patto sociale



Una guida per 122 Euroquesiti

ROMA La moneta unica in 122 domande e risposte a cura del comitato euro, l'organismo promosso dal ministero del Tesoro per preparare il sistema Italia all'avvento dell'euro.

La guida blu del comitato, dal titolo «L'euro domande e risposte», è arricchita da un glossario e dalla cronologia dell'unione europea.

Alla guida si affiancherà da gennaio un numero verde per tutte le informazioni sull'euro. Il numero è 1.1.2002, cioè la data in cui comincerà l'Euro.

La linea telefonica verde sarà attiva dalla metà di gennaio per rispondere alle domande sulla moneta unica.

Dopo una prima fase sperimentale, il servizio entrerà a regime tra febbraio e marzo prossimi.

R.E.

Un mix di undici economie ancora poco «unitarie» In comune un grande problema: la disoccupazione

Francia, Germania e Italia le «locomotive», l'Irlanda il Paese del nuovo boom

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'Euro 11 è un treno in partenza coi motori ancora un po' imballati. Si porta dietro un peso ingombrante: 18 milioni di disoccupati. L'obiettivo è quello di dimezzarli, ma non sarà facile.

Sull'occupazione, in Europa, due modelli si confrontano tra loro: quello continentale, che tenta di conciliare la crescita con un elevato grado di protezione sociale, e quello britannico, basato su una flessibilità del lavoro made in Usa. Molti li considerano inconciliabili. Altri suggeriscono una ricetta: introdurre nel modello continentale elementi di maggiore elasticità e flessibilità, senza però arrivare agli eccessi di liberismo del mercato statunitense. A Vienna qualche passo in avanti è stato fatto dai governi Ue, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

In testa all'Euro 11 c'è una locomotiva composta da tre paesi: Francia, Germania e Italia. Sono loro a governare la sala motori del treno europeo. I più tonici sono i francesi, che nel '98 viaggiano ad un ritmo di crescita del 3%, hanno un'inflazione praticamente inesistente (0,3%), un mercato interno che tira e prodotti competitivi. Segue, un po' arrancando, la Germania che poi, tra gli 11, è il paese che conta di più. Quest'anno il pil tedesco, grazie al buon andamento della domanda interna, va niente male (+2,8%). Ma Bonn ha tre grossi problemi: 4,3 milioni di disoccupati, un'industria export-dipendente che risente molto della crisi asiatica e le zone dell'est che frenano lo sviluppo, un po' come da noi il Mezzogiorno.

In coda al terzetto c'è l'Italia, che è la vera anomalia europea. Ha avviato il risanamento dei suoi conti pubblici ma ora ha il fiatto grosso. Nel '98 il pil viaggia a scartamento ridotto e raggiungere a fatica +1,5%: la metà della crescita di Francia e Germania. I motivi? Sono diversi: l'export risente, come tutti, della crisi mondiale ma anche consumi interni e investimenti non tirano. L'Italia in 4 anni ha ridotto di 7 punti il disavanzo, contro gli 1-2 degli altri paesi. Un bell'exploit ma, tra tagli di spesa e di investimenti e pressione fiscale elevata, ora questo effetto dimagrante si fa sentire. Poi i cambi fissi non consentono più alle imprese di svalutare e questo, se alla

lunga può diventare un vantaggio, adesso per molti è un handicap. Infine c'è stato il brusco calo dei rendimenti dei bot, 40 mila miliardi in meno, che per lo stato sono una manna, ma per molti risparmiatori rappresentano un freno ai consumi.

L'Euro 11 ha poi diversi vagoni. Alcuni vanno forte. È il caso dell'Olanda, che riesce a conciliare crescita e flessibilità e il cui pil nel '98 è quasi al 4%. Anche Spagna e Portogallo, che hanno saputo sfruttare al meglio i fondi strutturali Ue, corrono. L'Irlanda, poi, è a una lepre. Il suo pil nel '98 è a +11%, un boom reso possibile dal successo della sua politica di attrazione dei capitali esteri. Va benino anche il Belgio che, nonostante il suo debito pubblico modello italiano al 117% del pil, cresce nel '98 quasi del 3%. L'Austria privilegia la stabilità e anche la Finlandia mostra un'intelalatura economica robusta. Al di là delle singole performance, comunque, si tratta

LA PRIORITÀ IL LAVORO
Si mettono insieme undici Paesi che hanno 18 milioni di disoccupati

di pesi leggeri, cioè di paesi la cui funzione non è quella di tracciare la rotta dell'Euro, ma di seguire il terzetto di testa. A questo proposito va ricordato che nel '98 il pil degli Euro 11 crescerà complessivamente circa del 3%, mentre quello dei 15 paesi dell'Ue (che comprendeva anche Gran Bretagna, Svezia, Danimarca e Grecia) aumenterà solo del 2,7%. Rispetto al '97 c'è dunque un'inversione di tendenza, dovuta al fatto che la domanda interna fa crescere parecchio Germania e Francia, mentre la stessa voce frena un po' la Gran Bretagna, che per 7 anni ha tirato la vettura in Europa e che ora rallenta leggermente. Ma vediamo più nel dettaglio i profili economici dei principali paesi Euro.

Germania. Il trend è positivo: quasi +3% nel '98, grazie alla ripresa dei consumi interni. Nel '99 la previsione è di un calo (+2,2%) e poi un rialzo nel 2000 (+2,6%). Lento il miglioramento della disoccupazione, che passa dall'11,7 all'11,2 nel '98. L'inflazione è ridotta a un filo (0,9%), ma l'export segna il passo. Francia. '98 a tutto gas: +3%,

COSA CAMBIERÀ CON L'ARRIVO DI EURO

<p>DOPPIA PREZZATURA Niente obbligo, ma la possibilità per i commercianti di esporre anche i prezzi in euro.</p>	<p>TASSE E FISCO La prima annualità d'imposta investita dall'introduzione di euro sarà quella del '99 che potrà essere compilata sia in lire sia in euro. A partire dal 2003 (anno fiscale 2002) le dichiarazioni dovranno essere presentate solamente in euro.</p>	<p>BIGLIETTI AEREI Dal 1° gennaio potranno essere emessi in euro. Le compagnie potranno optare fra le due valute.</p>
<p>DICHIARAZIONI PREVIDENZIALI Quelle relative ai periodi successivi al 31 dicembre '98 ricevute dall'Inps potranno essere compilate sia in lire sia in euro.</p>	<p>SANZIONI AMMINISTRATIVE E PECUNIARIE Tutti i documenti, sia il verbale che la contestazione, dovranno contenere l'opzione per i versamenti in euro presso le strutture indicate alla riscossione.</p>	<p>LISTINI AUTO Dopo l'ufficializzazione dei tassi di cambio, tutte le case automobilistiche saranno pronte a dare i nuovi listini in lire ed euro.</p>
<p>BOLLETTE Bisognerà abituarsi alla doppia valuta. Dal 1° gennaio arriveranno le bollette con importi in lire ed in euro. E chi vorrà potrà scegliere di pagare in euro-moneta.</p>	<p>ASSICURAZIONI Nessuna modifica alle norme dei contratti già stipulati, cambia solo la conversione dalle lire all'euro.</p>	<p>La nuova moneta Sette banconote Valore compreso tra 5 e 500 Euro. Otto monete Valore massimo di 2 Euro.</p>

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

LE CURIOSITÀ

E parte la rivoluzione di costumi e modi di dire

Arriva l'euro, attenzione al vocabolario. Aggiornatevi lettori, aggiornatevi. Ecco il nuovo decalogo per gli italiani nell'era dell'Euro. Ovvero ciò che non si può più dire o fare.

1) **Cancellare il famoso «non val una lira».** Non è trendy, è alla page, al top della comunicazione. Sostituire con: non vali una cicca, che (per i più giovani) è la parte terminale della sigaretta biacchicata, piena di nicotina e puzzolente oppure il chewing gum.

2) **Evitare la canzone che fa: Mamma mia dammi cento lire che in America...** Per fare un euro di cento lire ne occorrono 19,5. Con le lire non si va né in Europa né in America.

3) **Non date segni di stizza** quando vi presentate davanti al fornaio nei tentativi di pagare in euro. È molto difficile che accetti un assegno per dieci rosette o miche che dir si voglia. Fra tre anni vivrete anche questa emozione. Speriamo non si interrompa.

4) **Chiedete subito alla**

vostra banca un nuovo conto corrente in euro anche se non vi serve altrimenti passereste nella migliore delle ipotesi per dei nostalgici di un tempo affossato, nella peggiore dichiarereste la vostra ignoranza contabile.

5) **Stampate nella memoria che viviamo nella cashless society, società nella quale gli scambi tra merci (lavoro compreso) avvengono senza passaggio di moneta sonante.** Ricchezze e povertà appariranno nella nuova partita doppia in euro, da una parte le entrate dall'altra le uscite. Saremo poveri o ricchi come prima a meno che i commercianti non arrotondino troppo i prezzi per eccesso.

6) **Imparate a memoria il significato di questa parola-chiave: conversione.** Non ha nulla a che vedere con le religioni, bensì con il denaro quale mezzo di scambio. Se del denaro - e ora dell'euro - volete fare una religione affari vostri, certe volte conviene altre no e se esagerate qualcuno si può irritare. Ec-

co il paradosso: si deve imparare a convertire (lire, franchi francesi, marchi eccetera in euro) per non convertire mai più.

7) **Non stancatevi a giocare alla conversione perché prima o poi sarete interrogati: quanti euro guadagni? (euro, per favore, euro, evitate euri anche se purtroppo sarà inevitabile cascarci).** Attenzione, come dicono i banchieri centrali, il gioco è definitivo e irreversibile. Una volta cominciato non si può più tornare indietro.

8) **Abbiate fretta: prima capite quanto costa in euro una Ford o una Volkswagen in Portogallo o in Spagna meglio è.** È probabile che i prezzi dei beni «europei» per eccellenza tenderanno a convergere prima di quanto ci si aspetti. Meglio approfittare.

9) **Potete anche rinunciare al gioco: se non amate Piazzaffari o spendete - vostro malgrado - tutto quello che guadagnate per vivere, se non speculate sui titoli del Tesoro americano pote-**

te rimandare tutto al 2002. In tre giorni siete perfettamente in grado di mettervi al passo, ma sarebbe come preferire il Telegiornale in bianco o nero. Sareste ridicoli.

10) **Diffidate quando un politico vi dirà: abbiamo deciso di... Da soli gli italiani, i francesi e neppure i potenti tedeschi decideranno sempre meno.** D'ora in poi le scelte fondamentali dell'economia di una nazione saranno totalmente condizionate da ciò che fanno gli altri Paesi. Se chiedete più salario, i vostri colleghi francesi o tedeschi, vi faranno gli occhiacci perché se l'inflazione europea aumenta anche loro ne pagheranno le conseguenze. La chiamano solidarietà, ma sarebbe meglio chiamarla vigilanza reciproca. Mamma mia quanto è fredda questa Europa. Come cittadini deciderete - o non deciderete - quanto prima, ma ragionando in euro capirete meglio perché.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

